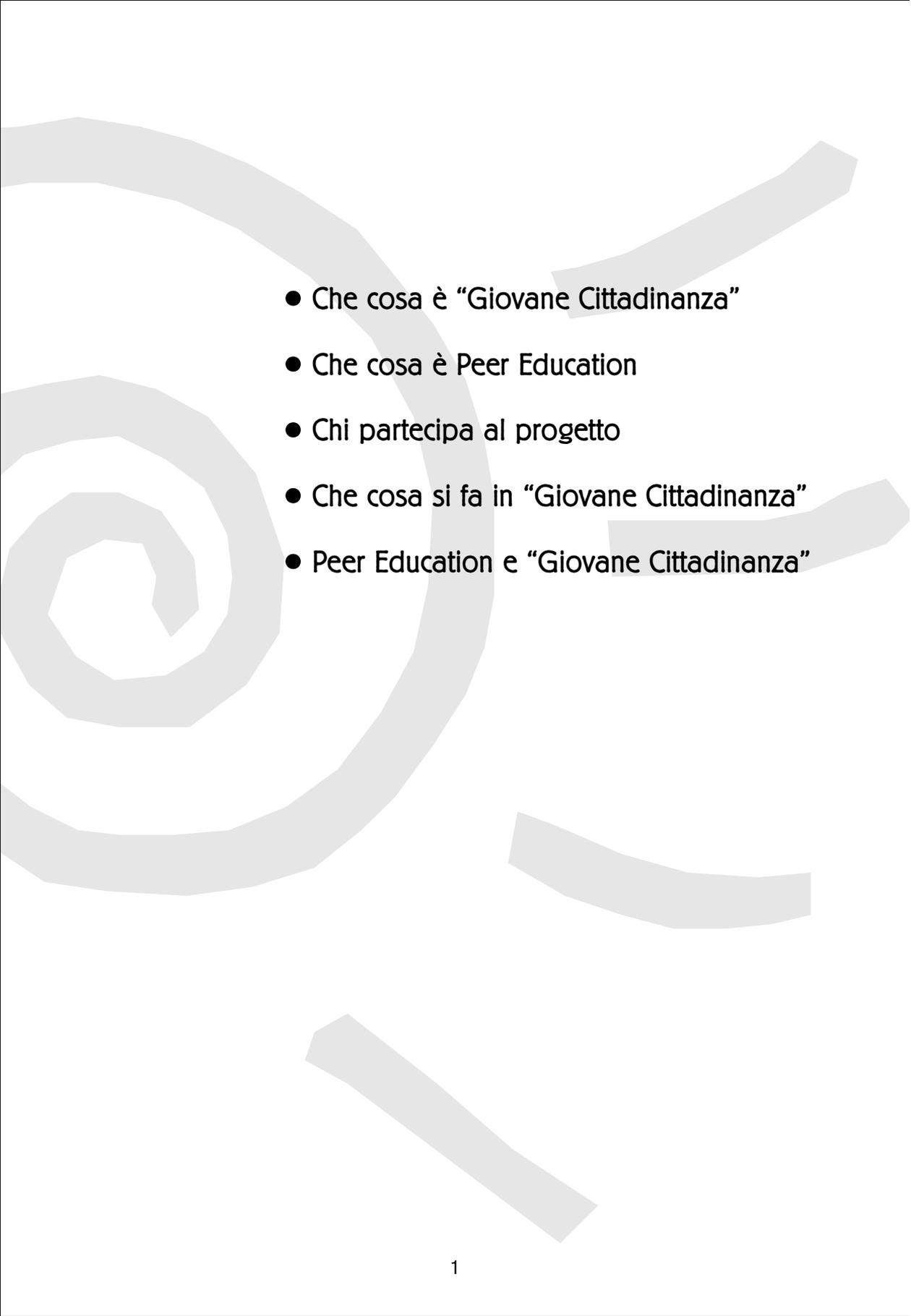


- 
- Che cosa è “Giovane Cittadinanza”
 - Che cosa è Peer Education
 - Chi partecipa al progetto
 - Che cosa si fa in “Giovane Cittadinanza”
 - Peer Education e “Giovane Cittadinanza”



CHE COSA È “GIOVANE CITTADINANZA”

“Giovane Cittadinanza” (GC) è un progetto finanziato dal fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga (art. 127 del D.P.R. 309/90). Con questo progetto sono state messe in rete esperienze, conoscenze e risorse al fine di elaborare un intervento di prevenzione al fenomeno dell’uso/abuso di droghe nel mondo giovanile, attraverso la promozione del volontariato. In particolare, **“Giovane Cittadinanza” è un progetto di prevenzione alle tossicodipendenze che promuove la conoscenza del mondo del volontariato, attraverso la metodologia della peer education, quale strumento di esercizio della cittadinanza.**

Le novità introdotte da GC nel panorama dei più recenti interventi di prevenzione all’uso/abuso di droghe da parte del mondo giovanile sono essenzialmente due: puntare sui giovani, valorizzare il volontariato. Puntare sui giovani significa riconoscere loro la capacità di protagonismo e l’essere cittadini in grado di contribuire realmente alla crescita ed al miglioramento del contesto sociale. A tal fine è stata utilizzata la peer education in quanto profondo movimento di idee che, operando sugli adolescenti e sui giovani, promuove la cittadinanza attraverso il dialogo libero e costruttivo tra “pari”. La specificità della peer education, unita al tipo di messaggio che si vuole veicolare attraverso GC, ossia la conoscenza del mondo del volontariato, spingono a pensare questo progetto in termini di formazione di capitale sociale.

Questo progetto consente di creare un filo conduttore attraverso spazi di vita tra loro apparentemente distanti quali quello dell’adolescenza, della prevenzione, del volontariato e della cittadinanza.

ADOLESCENZA

Il concetto di adolescente è specifico delle società moderne ed occidentali in quanto legato alla generale diffusione dei diritti dei minori ed al processo di istruzione formale. L’adolescenza può essere intesa sia come momento di passaggio nel corso della vita di ogni soggetto, sia come componente strutturale della società. La dimensione sog-

gettiva del vissuto si esplica in relazione al sé e in relazione al contesto di vita. Con il termine adolescenza siamo soliti indicare anche l'azione di un determinato gruppo sociale. Nell'elaborare progetti di intervento per questa fascia di popolazione è importante tenere insieme queste due prospettive. In particolare, risulta utile considerare la condizione adolescenziale in termini di processo, ossia guardando alla capacità degli adolescenti di elaborare strategie in grado di rendere la dimensione sociale come spazio di vita entro cui costruire la propria soggettività.

USO/ABUSO DI DROGHE E PREVENZIONE

Nei prossimi cinque anni la Commissione europea si pone l'obiettivo di ridurre la domanda di stupefacenti attraverso interventi di prevenzione innovativi. Innovazione è criterio basilare in quanto si è verificato uno spostamento del consumo di droghe dall'area del disagio a quella ricreazionale, ma non per questo il loro uso si rivela meno problematico. L'età media all'assunzione si abbassa fino agli 11-12 anni; la preferenza è accordata a cocaina, cannabis ed ecstasy.

“Sulla base della letteratura corrente è opinione diffusa che il consumo di droghe ed alcol tra gli adolescenti possa far prevedere una crescita di problemi derivanti da ansia, depressione, disordini di personalità, disturbi del comportamento”, ossia problemi legati alla costruzione identitaria sempre meno centrata sulla capacità di critica e sul rapporto con l'altro. Tra le strategie di intervento per prevenire questo scenario vi è l'educazione alle “life skill”. Con questa espressione si vuole indicare un'educazione volta all'incremento delle competenze psicosociali “che mettono in grado gli individui di affrontare efficacemente le esigenze ed i cambiamenti della vita quotidiana” (Relazione Annuale tossicodipendenze 2003). Esse sono:

- problem solving: affrontare e risolvere in modo costruttivo i problemi quotidiani;
- pensiero critico e pensiero creativo: analizzare la situazione in modo analitico, esplorando le possibili alternative e trovando soluzioni originali;
- comunicazione efficace: esprimersi in modo appropriato alla situazione ed all'interlocutore, sia a livello verbale sia a livello non verbale;
- empatia: riconoscere, discriminare e condividere le emozioni degli altri;
- gestione delle emozioni e gestione dello stress: riconoscere e regolare le proprie emozioni e gli stati di tensione;
- efficacia personale: convinzione di poter organizzare efficacemente una serie di

azioni necessarie a fronteggiare nuove situazioni, prove e sfide;

- efficacia collettiva: sistema di credenze, condivise da un gruppo, circa la capacità di realizzare obiettivi comuni.

Dal lavoro sulle life skill emerge un'idea di prevenzione centrata soprattutto sull'aiuto fornito all'adolescente per affrontare i problemi quotidiani; ossia un concetto di prevenzione primaria intesa come azione finalizzata a migliorare la qualità della vita e a promuovere il benessere psicofisico dei soggetti.

Si tratta di una logica di intervento fondata sui valori di emancipazione della persona e finalizzata ad acquisire la capacità individuale di esercitare un controllo attivo sulla propria vita, sviluppando competenze per la gestione di esperienze nuove o di situazioni problematiche che richiedono adeguati schemi cognitivi di interpretazione e strategie comportamentali non abituali.

A tal fine la comunità deve essere assunta come fattore che può alimentare occasioni e relazioni che favoriscono benessere, realizzazione e crescita dei singoli e dei gruppi. In una logica di comunità infatti, le capacità e le risorse sono diffusamente presenti nei sistemi sociali, e non sono appannaggio solo di chi ha titoli professionali, ma anche di chi è un "non professional", ma esprime sensibilità, interesse, competenza e decide di metterle e di mettersi, in gioco. L'intervento di comunità assume valenze preventive poiché si pone come obiettivo prioritario, come punto di riferimento costante lo sviluppo di comunità competenti, intese come sistemi sociali capaci di individuare, esprimere, valorizzare, reperire all'esterno, risorse, metterle in circolo e consentire così a gruppi e a singoli di essere maggiormente attrezzati e competenti nel gestire momenti di passaggio, di conflitto, di crisi.

Riappropriarsi del fare prevenzione significa:

- consegnare servizi come diritti concreti;
- promuovere il senso liberante (e non solo frustrante) del fare esperienza;
- favorire protagonismo e partecipazione;
- dare a questi interventi la cornice politica per sottrarli alla dimensione interpersonale come unica ed esclusiva.

Significa riconsegnare all'"educarsi ed educare" quella centralità che ne fa il motore del cambiamento, dell'innovazione e della promozione umana.

VOLONTARIATO

La legge 266/91 definisce il volontariato come “quella attività prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l’organizzazione di cui il volontario fa parte, senza scopi di lucro, anche indiretto e con fini di solidarietà” (art.2).

Il volontariato costituisce parte del terzo settore. Il terzo settore può definirsi come un insieme di “azioni organizzate di rilevanza sociale e con specifiche finalità solidaristiche”. A partire dalla legge 328/2000 si discute sulla funzione del volontariato nella riorganizzazione complessiva del sistema socio-sanitario. Nonostante la difficoltà di conciliare la crescente funzione svolta dal volontariato con la mancanza di riconoscimento del ruolo istituzionale svolto, il volontariato resta luogo di prevenzione e di contrasto del disagio attraverso:

- l’attivazione di reti relazionali significative,
- l’attivazione di percorsi motivazionali, di empowerment dei singoli e dei gruppi;
- la gestione qualificata e qualificante di tempi e spazi di vita significativi.

Il volontariato risponde infatti all’idea che il mandato del terzo settore “sia di moltiplicare le relazioni, di creare contesti densi di relazioni. Ma tale densità di relazione non è buona di per sé, oppure perché semplicemente fa star meglio i più deboli, bensì perché è la condizione per riconoscere loro lo statuto di attori”.

Il terzo settore, e con esso il volontariato, chiede come presupposto la cittadinanza e attraverso la sua azione contribuisce ad ampliarla.

CITTADINANZA

In linea generale la cittadinanza può essere vista come un’entità composita, formata dalla integrazione di diritti individuali, diritti politici e diritti sociali. In particolare per diritti sociali è possibile intendere tutta la gamma che va da un minimo di benessere e di sicurezza economici, fino al diritto a partecipare pienamente alla vita sociale e a vivere la vita di persona civile, secondo i canoni vigenti nella società.

I diritti sociali al fine di diventare efficaci necessitano di modelli istituzionali finalizzati alla loro applicazione ed individuati nell’intreccio tra democrazia e welfare state. Ma se la cittadinanza è l’insieme dei diritti soggettivi che spettano a tutti i cittadini in modo uguale, oggi si tende sempre più a parlare di cittadinanza attiva intesa come la capacità dei cittadini di partecipare, di mobilitare risorse (umane, materiali e finanziarie),

allo scopo di esercitare poteri. L'accento posto sulla partecipazione sta a sottolineare l'importanza che la democrazia non divenga un mero meccanismo ma "quell'abito mentale che solo può garantire una vita reale della comunità". Il deficit di partecipazione che attualmente si riscontra è dovuto in parte alle logiche del contesto economico, in parte alle difficoltà di espressione della propria soggettività che porta a costruzioni identitarie deboli e scollegate dalla vita sociale. **La soggettività del cittadino va allora intesa come leva indispensabile per promuovere la qualità in campo sociale, come elemento di ricomposizione tra pubblico e privato. Attraverso l'emergere dei pensieri e delle competenze, il cittadino diviene co-produttore e dunque co-responsabile della vita sociale.**



CHE COSA È PEER EDUCATION

Il termine peer education è visto come un termine "ombrello" sotto cui comprendere tutta una serie di approcci diversi.

Dall'esperienza maturata nei paesi anglosassoni ed americani, la peer education è "un sistema grazie al quale persone di età, status ed esperienza simili possono passarsi reciprocamente informazioni ed imparare l'una dall'altra. Il fatto importante è che non c'è una relazione di potere come quella che c'è tra docente e studente, tra animatore e giovane, tra direttore ed operaio". In questa accezione, la peer education propone un'alternativa all'idea di autorevolezza ed è inoltre caratterizzata dall'enfasi posta su un tipo di apprendimento che sia contemporaneamente interattivo e partecipativo. Si fonda sul riconoscimento del passaggio dal periodo dell'infanzia in cui le relazioni più significative sono quelle di tipo verticale, al periodo dell'adolescenza in cui emerge il bisogno di relazioni orizzontali, in cui l'interazione sia caratterizzata da simmetria, eguaglianza, complementarietà, mutuo controllo.

In Italia il dibattito è ancora in corso. Tra le ormai numerose esperienze di peer education spiccano quella di Verbania e quella di Varese. Nel primo caso si tratta di un

progetto di peer education avviato per la prima volta nel 1997 e rivolto alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili. Al termine di questa esperienza gli autori sono giunti alla conclusione che la peer education sia “un *modus operandi* complesso che supera i confini della prevenzione, coinvolge e arricchisce l'intera comunità, sviluppando la partecipazione e favorendo il cambiamento consapevole e visibile”. L'esperienza di Varese è invece rivolta soprattutto all'empowered dei giovani. In questo caso l'esperienza di peer education si fonda sulla consapevolezza che “l'adulto possa accompagnare l'adolescente nell'individuazione e nello sviluppo di strumenti e competenze efficaci nella promozione del benessere all'interno dei gruppi ai quali appartiene, a scuola e nel territorio. Il presupposto fondamentale è che il nucleo portante di tali competenze è di per se stesso già presente all'interno dei sistema dei pari”.

Al di là delle distanze tra i diversi modelli, la peer education come strumento di prevenzione sta ottenendo sempre più consensi tanto che nella relazione annuale sulle tossicodipendenze 2003 la peer education viene indicata come strada per la lotta alla droga tra i giovani. Tale documento definisce la peer education come **“metodo educativo in base al quale alcuni membri di un gruppo vengono responsabilizzati, formati e reinseriti nel proprio gruppo di appartenenza per realizzare precise attività con i propri coetanei”**. In una prima fase dunque, la peer education riconosce l'importanza e la delicatezza del ruolo svolto dagli adulti, sebbene il rapporto adulto-adolescente venga collocato sul piano dell'interazione e partecipazione attiva e costruttiva. L'adulto ha il compito di lavorare sulle competenze (life skill) dei giovani quale presupposto attraverso cui i ragazzi possano essere protagonisti della vita sociale. Tuttavia, le attività svolte dal peer educator sono un'occasione di discussione per gli adolescenti che mira a valorizzare la condivisione e le potenzialità implicate in un gruppo di pari. Il gruppo dei pari è fondamentale nella socializzazione secondaria; questa espressione non implica un appiattimento ed un'omologazione dei ruoli; esistono differenze su base esperienziale che permettono un passaggio di conoscenze e vissuti che però è orizzontale, tra pari, svolto in un'ottica di cooperazione e solidarietà. Secondo questa chiave di lettura, la peer education in quanto articola l'incremento delle life skill e la partecipazione alla vita di società può divenire strumento di formazione per una diversa e più intensa cittadinanza.

1. Elementi caratterizzanti la peer education

- la peer education favorisce la crescita dell'individuo attraverso lo sviluppo del senso critico, della coscienza di sé e della propria generazione;
- nella peer education non si insegna, ma si trasmettono le proprie esperienze/sentimenti agli altri;
- la peer education è un *metodo di apprendimento* e approfondimento di contenuti tramite discussione, confronto e scambio di esperienze in virtù di una relazione con i coetanei.

2. Ruolo del peer educator

- essere ben inserito nel gruppo e capace di muoversi come pesce nell'acqua tra i coetanei;
- essere adatto ad acquisire un ruolo di leadership emozionale accettato e riconosciuto dai coetanei;
- essere capace di riportare e presentare i contenuti da dibattere nel gruppo degli adolescenti non come emissari del mondo adulto, ma appunto come pari che hanno maturato delle esperienze da trasmettere.

3. Il gruppo

- dimensione sociale di riferimento e contenitore privilegiato di esperienze significative;
- dimensione tipica dell'adolescenza;
- il gruppo svolge la sua funzione quando i soggetti si sentono affiliati per caratteristiche o esperienza.



CHI PARTECIPA AL PROGETTO

Il progetto GC si avvale di una risorsa quale è quella della dimensione di partnership: sono coinvolte 10 tra associazioni aderenti al Cnca e Centri Servizi per il Volontariato, distribuiti su 9 regioni italiane:

Lombardia: Centro di servizio per il Volontariato (Milano);

Emilia Romagna: Centro servizi per il Volontariato (Parma), Associazione Servizi per il volontariato (Modena);

Marche: Associazione Volontariato Marche' (Ancona);

Abruzzo: Coordinamento associazioni di volontariato (L'Aquila);

Lazio: Il Cammino Onlus (Roma);

Basilicata: Centro di servizio al volontariato (Potenza);

Calabria: Centro accoglienza L'Ulivo Tortora (CS);

Sicilia: Cooperativa Prospettiva (Catania);

Sardegna: Associazione Cooperazione e Confronto Perdiana (CA).

Con questo progetto si è dato l'avvio alla collaborazione tra realtà tra loro piuttosto differenti, alcune impegnate nel lavoro con le associazioni (i centri di servizio), altre coinvolte direttamente nel contatto con gli adolescenti e i giovani (le cooperative e le associazioni aderenti al Cnca). Ciò che si vuole realizzare con questo progetto vuole essere l'elaborazione di un pensiero che, giocando sulle risorse (umane, temporali, spaziali, strumentali) date dalla dimensione di partnership, possa far conoscere il mondo del volontariato e generare processi di cittadinanza.



CHE COSA SI FA IN “GIOVANE CITTADINANZA”

La finalità del progetto è quella di elaborare un intervento di prevenzione al fenomeno dell'uso/abuso di droghe attraverso la messa in rete delle risorse, conoscenze e competenze di ogni singolo partner. La logica della rete caratterizza l'organizzazione dell'intero progetto che si articola in sei fasi:

- A. ricerca
- B. attivazione di tavoli di cittadinanza sul territorio
- C. sensibilizzazione nelle scuole
- D. esperienze laboratoriali
- E. percorso di peer education
- F. eventi simbolici

In ognuna delle fasi, i singoli partner lavorano in rete tra loro e con le associazioni sul territorio al fine di rendere maggiormente denso il contesto relazionale a partire dal quale far conoscere il volontariato e promuovere la cittadinanza degli adolescenti.

Il progetto GC integra al proprio interno due linee di azione. Da un lato, promuovendo la conoscenza del mondo del volontariato da parte dei giovani offre un contesto alla costruzione di percorsi di identità. Dall'altro, utilizzando quale strumento quello della peer education, il progetto si pone come percorso di formazione alla cittadinanza.

In particolare, GC vuole porre attenzione all'affermazione di un nuovo modello di cittadinanza attraverso la promozione della partecipazione dei giovani al proprio contesto di vita.

Fasi del progetto Giovane Cittadinanza

A) RICERCA

La prima fase del progetto coincide con l'attività di ricerca volta alla ricognizione di alcune delle esperienze di prevenzione condotte nei territori in cui sono presenti i partner del progetto. Nella formulazione del progetto questa attività ha l'obiettivo di orientare la progettazione esecutiva dell'intervento e l'individuazione di metodologie ed approcci congrui. La valutazione dei progetti mappati è stata condotta in relazione alla

specificità del progetto GC: è stata costruita in modo tale da ottenere la lettura dei bisogni e delle istanze della popolazione giovanile coinvolta, l'individuazione di strumenti di valorizzazione della cultura della cittadinanza attiva e della solidarietà sociale, l'individuazione di metodologie sperimentate nel lavoro di prevenzione.

Strumenti e fasi della ricerca.

Nella prima fase della ricerca è stata realizzata la mappatura degli interventi realizzati sul territorio attraverso una scheda di rilevazione appositamente predisposta. La scheda ha consentito di rilevare informazioni circa i contenuti, l'organizzazione e la struttura dei progetti.

Nella seconda fase della ricerca sono stati coinvolti operatori e giovani nella realizzazione di focus group². L'obiettivo dei focus group è stato quello di raccogliere le rappresentazioni di questi soggetti sul tema della prevenzione all'uso/abuso di droghe. Inoltre è stato somministrato un questionario ai giovani con l'obiettivo di raccogliere informazioni circa i processi di costruzione dell'identità dei giovani.

B) TAVOLI DI CITTADINANZA

Nel disegno del progetto essi costituiscono network permanenti che coinvolgono mondo del volontariato, pubbliche amministrazioni, agenzie educative, ecc. Una volta avviati essi sono rimasti attivi per tutta la durata del progetto e, laddove se ne sono ravvisati i presupposti, questa attività ha previsto anche incontri periodici finalizzati ad elaborare un piano di azione locale sulla valorizzazione della capacità dei giovani. I tavoli di cittadinanza sono il contesto offerto dal mondo adulto per la promozione del volontariato e della cittadinanza dei giovani.

C) ATTIVITA' DI SENSIBILIZZAZIONE

Questa fase ha previsto attività di promozione della cultura del volontariato e della cittadinanza attiva. La sensibilizzazione ha avuto come ambito di riferimento privilegiato quello della scuola dove sono stati realizzati almeno due incontri con la popolazione studentesca. Nel primo si è inteso presentare il progetto GC; nel secondo sono state presentate le diverse associazioni di volontariato che hanno aderito al progetto dando la disponibilità ad accogliere i giovani interessati per un periodo di stage. Le associazioni sono state le stesse presenti ai tavoli di cittadinanza. Il secondo incontro nelle scuole è stato gestito da un referente del progetto GC e da un rappresentante di ognuna delle associazioni individuate.

Attraverso questa azione si è cercato di suscitare nei giovani un processo motivazionale rivolto alla conoscenza del mondo del volontariato ed orientato alla scelta di partecipare alle esperienze di stage.

D) ESPERIENZE LABORATORIALI O STAGE

Le esperienze laboratoriali sono state organizzate in forma di stage dalle diverse associazioni di volontariato aderenti al progetto e che avevano ottenuto l'adesione da parte dei giovani. Si è trattato di coinvolgere i giovani in prima persona in attività di volontariato limitate ad un monte di 6-8 ore. Nel corso delle attività e degli incontri si è cercato di far emergere sensibilità e propensioni personali con l'obiettivo di sostenere il processo motivazionale avviato e il senso di protagonismo dei giovani. In particolare, essendo questa fase propedeutica all'individuazione dei peer educator, i giovani sono stati stimolati alla partecipazione consapevole nelle scelte relative al proprio ruolo all'interno del progetto GC.

E) PERCORSO DI PEER EDUCATION

Una volta terminata l'esperienza dello stage è stata avviata la formazione dei peer educator. Indicativamente le ore dedicate alla formazione dei peer sono state 20 e concentrate sui seguenti temi:

- acquisizione e incremento delle life skill;
- contenuti e tecniche di conduzione dei gruppi;
- temi della solidarietà, del volontariato e della cittadinanza.

Questa fase ha avuto l'obiettivo di far emergere soggettività motivate che hanno maturato esperienze da trasmettere e sulle quali confrontarsi con il gruppo dei pari. Il peer educator, formato ad un messaggio quale è quello del volontariato, diviene un veicolo educativo efficace nella trasmissione e diffusione di valori ed idee e nell'acquisizione di comportamenti da parte del gruppo dei pari. Al termine della formazione è previsto infatti che siano gli stessi peer educator a condurre gli incontri di sensibilizzazione nelle scuole. Pertanto, attraverso la peer education si attivano processi di cittadinanza.

F) REALIZZAZIONE DI EVENTI SIMBOLICI

Gli eventi simbolici sono stati pensati quali spazi per far emergere ed aggregare i giovani in contesti di rappresentanza. Organizzati in ognuna delle regioni partner, in collaborazione con le associazioni che hanno dato la propria disponibilità agli stage,

hanno avuto l'obiettivo di promuovere la cultura della cittadinanza attiva.

Operativamente le fasi E) ed F) sono state sovrapposte in quanto la realizzazione di eventi simbolici è andata a costituire parte della formazione dei peer educator. Nello specifico del progetto, gli eventi simbolici si sono sostanziati nell'ideazione e realizzazione di video che testimoniano in modo diretto e vicino al modo di comunicare dei giovani, le esperienze fatte presso le varie associazioni di volontariato. Gli stessi video sono stati utilizzati dai peer nelle attività di sensibilizzazione condotte a scuola con il gruppo dei pari. Nella fase di diffusione i video sono stati adottati come strumenti di ausilio nella promozione della conoscenza del mondo del volontariato.

Si è quindi cercato di perseguire, il duplice obiettivo di aggregare i vari peer educator durante la realizzazione delle attività specifiche e di creare strumenti utili a rafforzare la "TESTIMONIANZA" dei peer verso i loro coetanei .

Considerando le varie fasi previste dal progetto, "Giovane Cittadinanza" si muove nella direzione di lavorare ad una ricomposizione tra mondo adulto e mondo giovanile, tra soggetto ed istituzioni così da assumere i contorni dell'educazione alla cittadinanza. Particolarmente rilevante è il fatto che all'interno di GC l'educazione alla cittadinanza provenga tanto dalla metodologia utilizzata, quanto dai contenuti sui quali si è lavorato. Se infatti, l'uso/abuso di droghe è sempre più collocato nella sfera ludica e ricreazionale, GC, attraverso la peer education e la conoscenza del mondo del volontariato, offre alternative nuove e proposte culturali e strutturali diverse ai giovani. Come è stato affermato da un'attenta studiosa, **"lo sballo è a portata di mano e probabilmente colma un vuoto. [...] L'unica novità immaginabile in questo campo è quella di estendere la gamma delle scelte e delle alternative e di allargare le fila di coloro che possono vederle ed afferrarle; è l'unico corso d'azione che si possa intraprendere, a questo punto, per influenzare non il presente della nostra convivenza con la droga, ma il futuro"**.

È convinzione degli operatori del progetto che la proposta di conoscere un mondo come quello del volontariato possa soddisfare i bisogni di relazione, accettazione di sé e protagonismo dei giovani ed in tal modo contribuire a colmare tale vuoto.



PEER EDUCATION E GIOVANE CITTADINANZA

Attraverso la peer education si innescano un processo di strutturazione di qualcosa che avviene in modo naturale ed è fonte di esperienza (gruppo dei pari) e, nello stesso specifico del progetto “Giovane Cittadinanza”, un processo di ridefinizione di un ambito (peer group) per trasportarlo nell’ambito del volontariato.

Il progetto “Giovane Cittadinanza” poggia su 3 assunti della peer education:

I giovani sono una risorsa attiva e competente, protagonisti della realtà sociale in cui sono inseriti.

In primo luogo GC riconosce i giovani come protagonisti della vita sociale in quanto portatori di esigenze, diritti, bisogni e competenze. In questo senso, la peer education nasce dal riconoscimento da parte degli adulti di fondare gli interventi e le politiche giovanili sulla valorizzazione delle risorse e delle competenze dei giovani. In particolare, la formazione dei peer si pone come obiettivo quello di rafforzare le dinamiche e le competenze naturali in gran parte già presenti negli individui. La formazione dei peer sviluppa competenze non professionali ed opera per rafforzare l’identità generazionale e la consapevolezza dei giovani. In questo senso la peer education “è un invito ed un aiuto rivolto ai ragazzi per essere “se stessi” in maniera più consapevole e costruttiva”.

La peer education è una metodologia di promozione dell’agio e del benessere dei giovani e tra i giovani.

Attraverso la peer education si attua un processo di educazione tra giovani coetanei. Infatti con *peer* indichiamo la parità, ovvero la uguaglianza dei giovani coinvolti. Il rapporto di educazione reciproca (***education***) caratterizza questo tipo di metodologia. Nei progetti di peer education si insiste sul processo di trasmissione orizzontale e non verticale delle informazioni tra pari. Dal punto di vista della peer education, ciò significa che peer educator e gruppo dei pari condividono qualcosa che crea tra loro una certa affinità. Si comprende la delicatezza del rapporto tra peer educator e rete sociale ed amicale: la scelta del peer educator deve essere elaborata facendo attenzione alle caratteristiche personali ed alle motivazioni dei giovani individuati.

La partecipazione dei giovani a progetti di peer education concorre alla costruzione di una cittadinanza attiva.

Altro elemento di innovazione è dato dal fatto che da un lato, la peer education è uno strumento di prevenzione applicabile in diversi ambiti (prevenzione all'uso/abuso di droghe piuttosto che alle Mst) che prevede la partecipazione attiva dei giovani e dunque stimola la costituzione di percorsi di cittadinanza. Dall'altro essa è un processo di ri-definizione della cittadinanza a partire dalle procedure, dalle prassi dei cittadini che esercitano attivamente i loro diritti di partecipazione (Zolo 1994).

L'esperienza condotta ha confermato come l'attività di prevenzione tramite peer education vada oltre i fini strumentali e si ponga anche come opportunità per gli adolescenti di sperimentare le proprie competenze ed abilità e di lavorare, nel contesto di riferimento del piccolo gruppo, su obiettivi cooperativi e solidaristici. La peer education si pone, in linea ideale, lungo il percorso tracciato dall'esperienza dei gruppi di auto-mutuo-aiuto e si rifà alla psicologia dinamica e agli studi sulle dinamiche di gruppo. Da gruppi di auto-aiuto la peer education eredita un modello di relazione paritaria, fondato sulla cooperazione e sulla solidarietà. Allo stesso tempo la peer education si rifà ai processi di empowerment, di sviluppo personale e collettivo finalizzato alla presa di coscienza ed allo sviluppo del potenziale e delle competenze dei soggetti. La formazione del peer educator in questo senso non è tanto orientata a creare dei piccoli esperti, quanto a fornire gli strumenti che favoriscano l'attivazione solidale nel gruppo, poiché è nel gruppo dei pari che attraverso il confronto, l'identificazione e la negoziazione delle competenze acquisite, gli adolescenti ricercano ed elaborano la propria identità.

In definitiva, attraverso la tecnica della peer education il progetto "Giovane Cittadinanza" si pone come un intervento innovativo in grado di promuovere la partecipazione ed il coinvolgimento di giovani nei loro contesti di vita. Per questo il nostro slogan è:



“Fatti peer:
un’esperienza allucinante”.



¹ Ente titolare del coordinamento dell'intero progetto

² N.1 fg con operatori e n.1 fg con giovani in ognuno dei territori